

Omelia di S.E. Paul R. GALLAGHER per la commemorazione dei martiri contemporanei

S. MARIA IN TRASTEVERE, 31 MARZO 2015

GV 15,16-20

Gesù disse ai suoi discepoli: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra".

Cari fratelli e care sorelle,

come è vero che i martiri del ventesimo e ventunesimo secolo ci sono stati compagni e hanno vissuto accanto a noi! Io stesso ho esercitato il mio primo mandato come Nunzio in Burundi, come successore di Mons. Michael Courtney, uomo di pace, che ha pagato con la vita il suo tentativo di riconciliare chi, in questo paese e nella regione dei grandi laghi, si è combattuto e ha versato tanto sangue. Fu assassinato il 29 dicembre 2003, nei pressi di Bujumbura, a soli 58 anni.

Quanti altri, insieme a lui, ci guidano verso la Pasqua, aiutandoci a capire la realtà del Venerdì Santo e a sperare nella Risurrezione! Sono molto grato alla comunità di Sant'Egidio che ci ha raccolti - come fa ogni anno - in questa assemblea composita, per pregare insieme, accogliendo l'eredità di amore, di speranza e di sofferenza, che viene da questi amici di Dio. Ci sono laici, religiose e religiosi, sorelle e fratelli delle altre confessioni cristiane, nello spirito di quello che Papa Francesco ha definito "l'ecumenismo del sangue". Per noi tutti, vale l'autorevole parola del Signore, pronunciata nel corso dell'ultima cena: amatevi gli uni gli altri. Amiamoci e amiamo ciò che i martiri hanno amato al di sopra della loro stessa vita: il Signore Gesù, il Regno di Dio, il bene del gregge, la misericordia. E la nostra preghiera sia concorde. Si sintonizzi con le loro attese. Anche quando sono stati vinti dalla persecuzione, essi in effetti erano i vittoriosi e ci hanno mostrato l'orizzonte della missione stessa del Signore, ciò per cui vale la pena vivere e ciò per cui vale la pena morire. In loro non c'è retorica. Della morte hanno avuto paura. Sono stati scossi e turbati. Ma hanno creduto alle promesse di vita di cui il Signore è portatore e ora, ne siamo certi, godono la beatitudine eterna.

Fra di essi, brilla la testimonianza di Mons Oscar Arnulfo Romero: la notizia della sua prossima Beatificazione ci riempie di gratitudine. E' un dono per la Chiesa intera che così sottolinea e accoglie l'offerta dolorosa della sua vita, fattasi tutt'uno con l'eucarestia che stava celebrando a San Salvador. In questo piccolo paese centroamericano, l'amore per i poveri e per la pace, nutriti dal Vangelo, hanno trovato in Oscar Arnulfo Romero, un'espressione coraggiosa e umile: è passato nella prova, senza rinunciare alla sua missione.

Quanti sono stati disarmati dalla predicazione di Mons. Romero! Quanti hanno sentito la maternità della Chiesa, attraverso la voce di questo vescovo! Così Mons. Romero, è realmente fra quelli che da Gesù sono stati scelti e costituiti perché portino frutto e il loro frutto rimanga.

Ora Gesù, nel Vangelo di Giovanni, promette a costoro lo Spirito Paraclito, Spirito di Verità, che il mondo non conosce e non può ricevere. I martiri cristiani hanno inquietato il principe di questo mondo, che non sopportava, allora come oggi,

l'invito alla riconciliazione, al bene e soprattutto alla sacralità della vita che trova le sue radici in Dio stesso e nel Vangelo predicato da Gesù, a partire dagli ultimi. Il Signore non ha nascosto loro, come non nascose agli Apostoli nell'ultima cena, il possibile destino riservato a quanti con lui avrebbero perseverato: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia". L'odio è potente; può impazzire, si fa progetto totalitario di morte. Può colpire chi porta il nome del Signore Gesù, senza altro fare, che pregare, celebrare il Dio della vita, come è avvenuto e avviene tragicamente a tanti cristiani, dal Medio Oriente, all'Africa, all'Asia.

Siamo rimasti tutti sconcertati dagli attacchi suicidi portati al cuore delle comunità cristiane di Lahore: due chiese, cattolica e anglicana, gremite di fedeli, ferite e dilaniate dall'esplosivo dei terroristi.

La nostra domenica è la loro domenica: è l'ora in cui ci si raccoglie intorno all'Agnello di Dio. E' l'ora in cui ci si lascia pervadere dal segno di pace, che ci si scambia intorno all'altare. Come si può odiare un popolo così pacifico? Come si può non temere fino ad umiliare il nome di Gesù, in questo modo così atroce?

Sappiamo come, nel suo peregrinare fra Giudea e Galilea, i demoni si agitavano al sopraggiungere di Cristo e gridavano "Che vuoi, tu sei il Santo di Dio. Sei venuto a rovinarci?" I demoni e i propagatori della morte dei nostri giorni, cercano di sradicare il nome del Signore Gesù, che è vita e pace per i cristiani. Da rilevare però che non solo i cristiani ma anche i musulmani sono vittime dell'odio blasfemo, come è avvenuto ancora recentemente in Yemen.

C'è chi, di fronte all'avanzare di questa marea di morte, è rimasto, soccorrendo entrambe le popolazioni: penso fra gli altri all'anziano gesuita Frans Van der Lugt, ucciso a Homs, in Siria, nel monastero ove prestava soccorso e dove è stato barbaramente trucidato.

Quanti nomi evocheremo ora insieme. Ciascuno richiama la resistenza al Male, sino al sangue. Ciascuno ci lascia intravedere la determinazione nel bene, ma anche la propria fragilità. La loro morte resta come una grande domanda aperta: chi vincerà per loro i disegni di morte? Chi vivrà per loro l'umiltà del digiuno e della preghiera? Chi metterà in pratica la Parola che nella Settimana Santa di passione, morte e Risurrezione ci viene affidata? Chi opererà perché l'umanità sia liberata dal male, perché venga il Regno, perché ci sia concessa la pace e possiamo vivere sicuri da ogni turbamento e liberi dal peccato? E' difficile non rispondere a questa domanda con un "noi". Noi dobbiamo raccogliere il testimone!

Ascoltiamo con fiducia e commozione le parole di Cristo: come un servo non è più grande del suo padrone, così noi potremo misurarci con l'aggressione dell'odio, allo stesso modo nel quale è avvenuto a Lui. Ma anche, aggiunge: "Se ascolteranno la mia Parola, ascolteranno anche la vostra!" Ed allora, in nome dei martiri di oggi, parliamo e trasmettiamo il Vangelo che è costato loro la vita. Questo Vangelo di amore, preserverà altri, edificherà un mondo migliore, custodirà i piccoli e i deboli. In fondo il Vangelo è una parola scritta che si può intendere in modo privilegiato a partire dai tempi e dai luoghi del martirio e che brilla di una luce straordinaria proprio nei martiri, i quali, come Cristo, hanno effuso il loro sangue per amore suo e delle anime.

Il martire è solo colui che versa il suo sangue per amore di Dio: che versa e non fa versare sangue, è vittima e non fa vittime. È l'unico e autentico martirio. Chi si uccide per uccidere, in nome di Dio, non ha niente a che fare con i martiri della fede, ma come dice Papa Francesco compie "un'aberrazione".

Concludo ricordando la commozione di Papa Francesco, mentre, a Tirana, ascoltava la testimonianza di un sacerdote e di una religiosa, sopravvissuti alla persecuzione sotto Enver Hoxha. Ricordo il suo abbraccio. Che la nostra veglia, sia come quell'abbraccio, convinti, con il Vescovo di Roma, che ogni comunità cristiana

porti con sè il seme del Vangelo e che "Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo", coerente con il sogno che è operare "perché la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice" (*Evangelii Gaudium* 24).

Maria, Regina dei martiri, prega per noi.